

Palazzo Albergati A ottobre la mostra «Duchamp, Magritte, Dalì. I rivoluzionari del XX secolo» Tra la «Gioconda con i baffi» e il «Gilet di Peret» opere anche di Ernst, Mirò e Pollock Più di 200 pezzi tra quadri, ready-made, collage, sculture dalla collezione Schwartz dell'Israel Museum

Arte ribelle, ecco il Novecento

Locandina

● La mostra «Duchamp, Magritte, Dalì. I Rivoluzionari del Novecento» avrà luogo a Palazzo Albergati di via Saragopzza 28 dal 16 ottobre 2017 all'11 febbraio 2018

● Orario: Tutti i giorni dalle 10 alle 20

● Biglietti da 15,50 euro. Hanno diritto al ridotto rispetto al prezzo intero del biglietto: Visitatori dagli 11 ai 18 anni, visitatori oltre i 65 anni, portatori di handicap, studenti universitari fino a 26 anni non compiuti (con documento) Prevendite disponibile online nel circuito Ticketone

di **Luciana Cavina**

«L»e opere d'arte dadaiste, praticamente, non esistono. Gli autori negavano l'unicità dell'opera, così come mettevano in discussione il percorso creativo inteso come frutto di talento eccezionale. Ma qualsiasi cosa fossero, molte sono andate distrutte». Parola di Adina Kamien-Kazhdan. «Di quelle opere ci sono solo repliche» e per poter storicizzare uno dei movimenti più dirompenti della storia dell'arte quelle opere bisogna poterle esporle. È quello che fa l'Israel Museum di Gerusalemme, una delle sedi che possiede più esemplari del Novecento al mondo e di cui Kamien-Kazhdan è curatrice. Una parte di quelle testimonianze approderà a Bologna dal 16 ottobre a Palazzo Albergati nella mostra prodotta da Arthemisia «Duchamp, Magritte, Dalì. I rivoluzionari del '900», un compendio di più di 200 pezzi tra quadri, sculture, fotografie, collage, ready-made, assemblaggi, fotomontaggi, documenti.

«Il percorso espositivo — va avanti la curatrice (che ha organizzato insieme a David Rockefeller) — mette in luce un'aspetto fondamentale, e cioè il forte legame tra Dada e surrealismo». Il secondo come una prosecuzione del primo. Quando le provocazioni e i paradossi innescati da un Duchamp diventano potenti metafore poetiche per un Magritte. Non mancano vere e proprie celebrità come *L.H.O.O.Q.*, ovvero la Gioconda con i baffi di Duchamp, la pietra sospesa di Magritte del suo *Le chateau de Pyrenees* o un *Surrealist Essay* di Dalì del 1934, uno degli incubi straripanti di simboli dell'eccentrico artista catalano. C'è anche *Main Ray*, scultura di Man Ray che rende statica e antica una mano che sembra lanciare una pallina.

Di Duchamp vedremo anche il *Waistcoat for Benjamin Peret*, un gilet di flanella rosso, che come nel caso della famosa *Fountain (l'orinatoio)* di Mutt, diventa opera d'arte, perché semplice oggetto scelto dall'artista che muta senso, contesto e quindi valore. Un ready-made che disorienta, disturba, e apre a inedite interpretazioni della realtà. Così come la Gioconda e quei baffi disegnati su una mediocre riproduzione fotografica. L'acronimo del titolo significa che Monna Lisa ha il «sedere caldo». Potrebbe essere un uomo, dunque, con le estremità del corpo maggiormente irrorate di sangue. Niente di irrispettoso, ma un punto di vista altro e irrisolto che risponde alla follia e al caos della guerra (la Prima Guerra mondiale in corso). Punti di vista e linguaggi immaginifici da esplorare anche per i surrealisti, che poco tempo dopo scoprono la psiche, l'inconscio e il subconscio freudiani: Magritte, Mirò, Dalì, Ernst, i principali esponenti sono tutti rappresentati nella mostra. Insieme a Picabia e i suoi ritratti scomposti o Yves Tanguy e i mondi visionari. C'è anche Pollock, che con la sua pittura in movimento ha scompaginato gli stilemi dell'arte figurativa. «È una mostra introduttiva — spiega la curatrice — che analizza i temi comuni ai due movimenti che più di altri hanno sfidato la tradizione, hanno introdotto materiali e strategie visive che hanno cambiato il vocabolario dell'arte del loro e tempo e di quello a venire. Definitivamente».

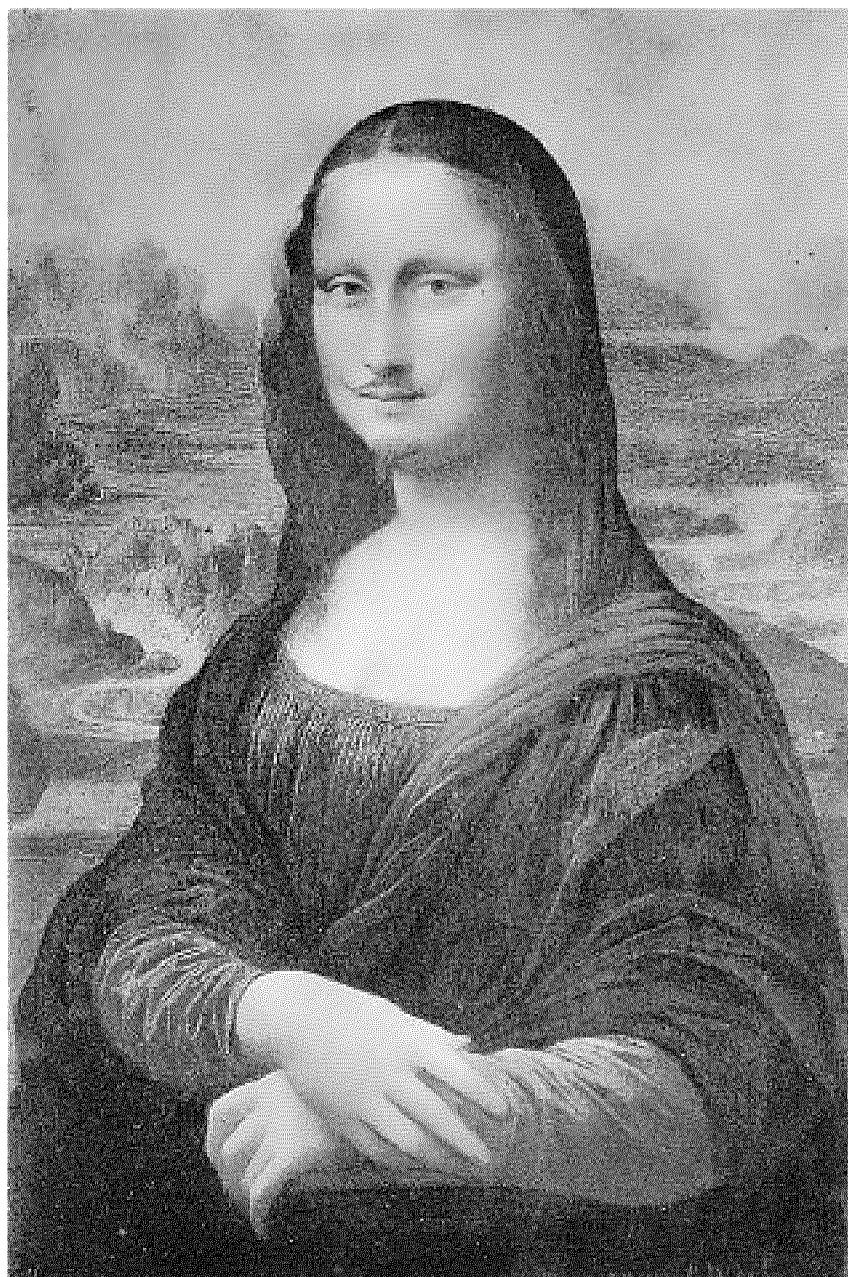
I pezzi provengono dalla grande collezione «Vera e Arturo Schwartz» custodita dall'istituzione di Gerusalemme e prodotto di un incontro casuale con il gallerista milanese che, nel 1972, donò le sue 13 repliche dei ready-made di Duchamp con cui aveva lavorato, spesso insieme a Man Ray. Nel 1992 donò la sua preziosa biblioteca piena di libri documenti, manoscritti e lettere fino a cedere, nel 1998 la sua intera collezione composta da 700 opere dadaiste, pre-surrealiste e surrealiste. Altri lasciti hanno poi ulteriormente arricchito il patrimonio dell'Israel Museum che ora vanta 1.400 elementi.

«A Bologna — spiega la curatrice — leggiamo le opere attraverso sezioni tematiche. «Mera-vigliose giustapposizioni» contiene collage, assemblaggi di oggetti che uniscono contrasti come duraturo-effimero o statico e in movimento. Poi ci sono «Automatismi, biomorfismo e metamorfosi», con tutte le rappresentazioni di trasmutazioni tra organico, umano e inorganico; le «illusioni e i paesaggi da sogno» e il «desiderio» dove si viaggia attorno alle passioni e ai rapporti amorosi».

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dettagli

La «Gioconda
L.H.O.O.Q.» di
Duchamp e destra
dall'alto Salvador
Dali con Man Ray
e «Le Chateau de
Pyrenees» di
Magritte



La curatrice
Mostriamo l'intreccio tra
dadaismo e surrealismo
e il loro impatto nella
cultura contemporanea

